

IL CASO

Il mullah Omar:
«Nessuna trattativa
stiamo vincendo»

Non ci sarà una soluzione negoziata nel conflitto in corso in Afghanistan per la semplice ragione che «stiamo vincendo», ed anzi «presto estenderemo la nostra lotta a tutto il Paese»: è questo il succo del «Messaggio di rallegramenti» diffuso ieri dal Mullah Omar alla vigilia della festività islamica dell'Eid-ul-Odha che segue l'annuale pellegrinaggio alla Mecca. Nell'imminenza del Vertice di Lisbona della Nato (19-20 novembre) che, in presenza di Barack Obama, deve mettere a punto una road map per il progressivo trasferimento della sicurezza ad esercito e polizia afgani, la Guida spirituale dei talebani sostiene che «non esiste alcuna alternativa al ritiro degli invasori» e che l'idea di una nostra trattativa con gli americani «è pura propaganda» e «fumo negli occhi». Il mullah Omar ha attaccato duramente «il regime fantoccio di Kabul» accusandolo di «aver portato la corruzione nel Paese al massimo livello».

Il capo dello stato afgano ha ricevuto critiche anche dagli Usa. La sua intervista al Washington Post, in cui ha chiesto «una riduzione delle operazioni militari americane» e dei «raid notturni» ha suscitato «lo stupore ed il disappunto» del comandante dell'Isaf, generale David Petraeus.

problemi delle donne».

Rahima lavora anche con i tossicodipendenti, una piaga relativamente nuova nel corpo sociale afgano. «Una volta eravamo esportatori di oppio. Ora stiamo diventando anche un Paese consumatore», ammette. E descrive le iniziative per aiutare i frequentatori dell'ex-Casa di cultura russa, un edificio diroccato diventato ritrovo di relitti umani distrutti dalla droga. Jawed, che ha un passato di attivista civile ed oggi è consigliere del ministro dell'Agricoltura, si intromette allora nella conversazione per sottolineare i passi avanti governativi nel contrasto del narcotraffico. «Negli ultimi due anni la coltivazione del papavero è calata del 25% grazie agli incentivi offerti alle attività agricole alternative. Nella provincia di Helmand, cuore della produzione di droga, la percentuale è arrivata addirittura al 30%».

Jawed guida l'Autorità per la terra, un'agenzia statale impegnata nel titanico sforzo di delineare con esattezza la titolarità ed i confini della proprietà fondiaria, in un Paese

dove decenni di guerra ininterrotta hanno creato il caos anche nella distribuzione dei terreni e nell'attribuzione dei diritti di proprietà. «Con il ritorno di milioni di profughi, il problema è cresciuto ancora -dice-. Siamo alle prese con una legislazione vaga e con la sistematica falsificazione dei documenti per attestare prerogative inesistenti o ingrandire artificialmente l'estensione dei propri poteri. Uno degli strumenti su cui puntiamo per arginare l'illegalità è la semplificazione procedurale. Abbiamo drasticamente ridotto il numero di certificati e di firme necessari ad ogni pratica. Nel mio ufficio poi è proibito all'utente scegliere l'impiegato a cui affidare il proprio caso. In questo modo cerchiamo di tagliare le gambe alla corruzione».

Corruzione ed inefficienza, facciamo notare, sono le principali ragioni per cui l'83% dei cittadini afgani, secondo un recentissimo sondaggio di Asia Foundation, gradisce i negoziati con i talebani. «Ma non significa che rimpiangono i giorni in cui magari non giravano le bustarelle, ma si era soggetti ad una dittatura brutale e la corruzione di fatto si associava ai favoritismi individuali» insorge Jawed. E aggiunge: «I corrotti ci sono ma vengono perseguiti, come dimostrano le inchieste a carico di alcuni ministri. Quanto alle trattative con i talebani, se tanta gente oggi è disposta a trovare un accordo con loro, mentre anni fa l'ipotesi veniva rigettata, la spiegazione sta nel fatto che la situazione complessiva nel Paese è migliorata. La gente in generale gode di standard di vita migliori rispetto a poco tempo fa. Ci

Negoziati con i talebani «La gente dice sì perché sa che oggi lo Stato può trattare senza crollare»

sono scuole, strade, ospedali. I cittadini non vogliono che una guerra civile che si protragga in eterno, impedisca di usufruire di questi progressi. E allora approva l'intenzione governativa del dialogo». Oppure sono così delusi da pensare che perfino gli integralisti non siano peggio degli inetti dirigenti attuali, azzardiamo. «Non è così -insiste Jawed-. La cosa importante da capire è che la gente non teme più i talebani. Prima l'ipotesi di un loro rientro nella società e nelle istituzioni era associata alla riconquista del potere, e ciò suscitava paura e rigetto. Oggi gli afgani sanno che lo Stato è sufficientemente solido da poter riassorbire i propri nemici senza esserne abbattuto. Questo è il punto». ♦

L'ANALISI

La vittoria elettorale
dei repubblicani metterà
nei guai l'economia Usa

ROBERT B. REICH*



Con una maggioranza repubblicana alla Camera possiamo dimenticarci di incrementare la spesa pubblica o tagliare le tasse per rilanciare l'economia degli Stati Uniti. I repubblicani non credono nelle politiche volte a ridare ossigeno all'economia. Sono convinti che i mercati alla fine si assestano una volta raggiunta la necessaria soglia di dolore. O, per dirla con le parole immortali del ministro del Tesoro del presidente Herbert Hoover, l'industriale milionario Andrew Mellon, che aveva il compito di affrontare la Grande Depressione seguita al crollo della Borsa (settembre 1929): «Liquidiamo il lavoro, liquidiamo le azioni, liquidiamo i contadini, liquidiamo le proprietà immobiliari. Spurgherò il sistema dal marciume. La gente lavorerà di più e condurrà una vita più morale».

Ovviamente Andrew Mellon aveva torto marcio. Nulla fu spurgato. E l'economia sprofondò in una depressione sempre più grave. E allora come uscire da questa situazione? In linea di massima tutta la responsabilità è della Federal Reserve, che ha appena annunciato una iniezione di 600 miliardi di dollari nell'economia tra oggi e il prossimo giugno allo scopo di ridurre i tassi a lungo termine.

La Federal Reserve ritiene che una riduzione dei tassi a lungo termine: 1) indurrà le imprese ad espandersi e ad assumere; 2) deprezzerà il dollaro rendendo le esportazioni americane più competitive e rilanciando di conseguenza l'occupazione; 3) consentirà ad un maggior numero di americani di rinegoziare i mutui immobiliari delle loro case a tassi più convenienti mettendo a loro disposizione più denaro da spendere e, di conseguenza, contribuendo a creare posti di lavoro. Ma senza una politica economica e monetaria espansionistica, gli obiettivi della Federal Reserve si riducono a pure e semplici fantasie. Tassi più bassi non spingono le imprese ad espandersi e ad assumere, proprio in quanto non ci sono abbastanza consumatori per

comprare i beni e servizi in più che vengono prodotti. Tassi più bassi non determinano il deprezzamento del dollaro rilanciando le esportazioni. Al contrario stimolano ulteriori svalutazioni competitive da parte di altre nazioni decise a non perdere quote di mercato e posti di lavoro. E tassi più bassi non consentiranno agli americani del ceto medio e della classe operaia di rinegoziare i mutui o, men che mai, di accenderne di nuovi per il semplice motivo che le banche non prestano denaro a famiglie il cui reddito è crollato e i cui debiti sono aumentati al di là del valore delle loro abitazioni. E questo vale per la maggior parte di noi.

Senza una politica economica e monetaria espansionistica che cresca il reddito disponibile dei consumatori e tolga, almeno in parte, dalle loro spalle il peso enorme dei debiti, i miliardi della Federal Reserve finiranno per alimentare semplicemente un'altra bolla sul mercato azionario. E i segni già si vedono. I titoli sono in rialzo anche se il resto dell'economia americana è in crisi grazie al fatto che il denaro costa pochissimo. Le banche che non riescono a trarre profitti sufficienti dai mutui si stanno spostando sui mercati azionari. Le aziende ricomprano le loro stesse azioni. E Wall Street alimenta il mercato azionario con il denaro che può prendere in prestito ad un tasso di interesse prossimo allo zero.

In altre parole, con una Camera a maggioranza repubblicana, l'economia americana rimarrà anemica. E potrebbe persino essere travolta dallo scoppio dell'ennesima bolla speculativa. È possibile che l'obiettivo dei repubblicani sia proprio quello di far rimanere l'economia in questo stato fino alle elezioni del 6 novembre 2012? Il vero messaggio degli elettori era «rimettete a posto l'economia». Ma i repubblicani non hanno alcuna intenzione di farlo.

* *Ministro del Lavoro con Clinton, docente a Berkeley (c) IPS*

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto